

Cees van den Berg

è musicista e scrittore.

Dopo aver suonato per anni il basso e il contrabbasso nelle band, ha pensato che fosse giunto il momento di iniziare a scrivere.

Ha cominciato, ovviamente, come critico musicale e intervistatore e ha debuttato nel 2016 con il suo primo libro per ragazzi, subito nominato per il premio Hotze de Roos.

€ 14 i.i.

ISBN: 978 88 8581 092 1



9 788885 810921



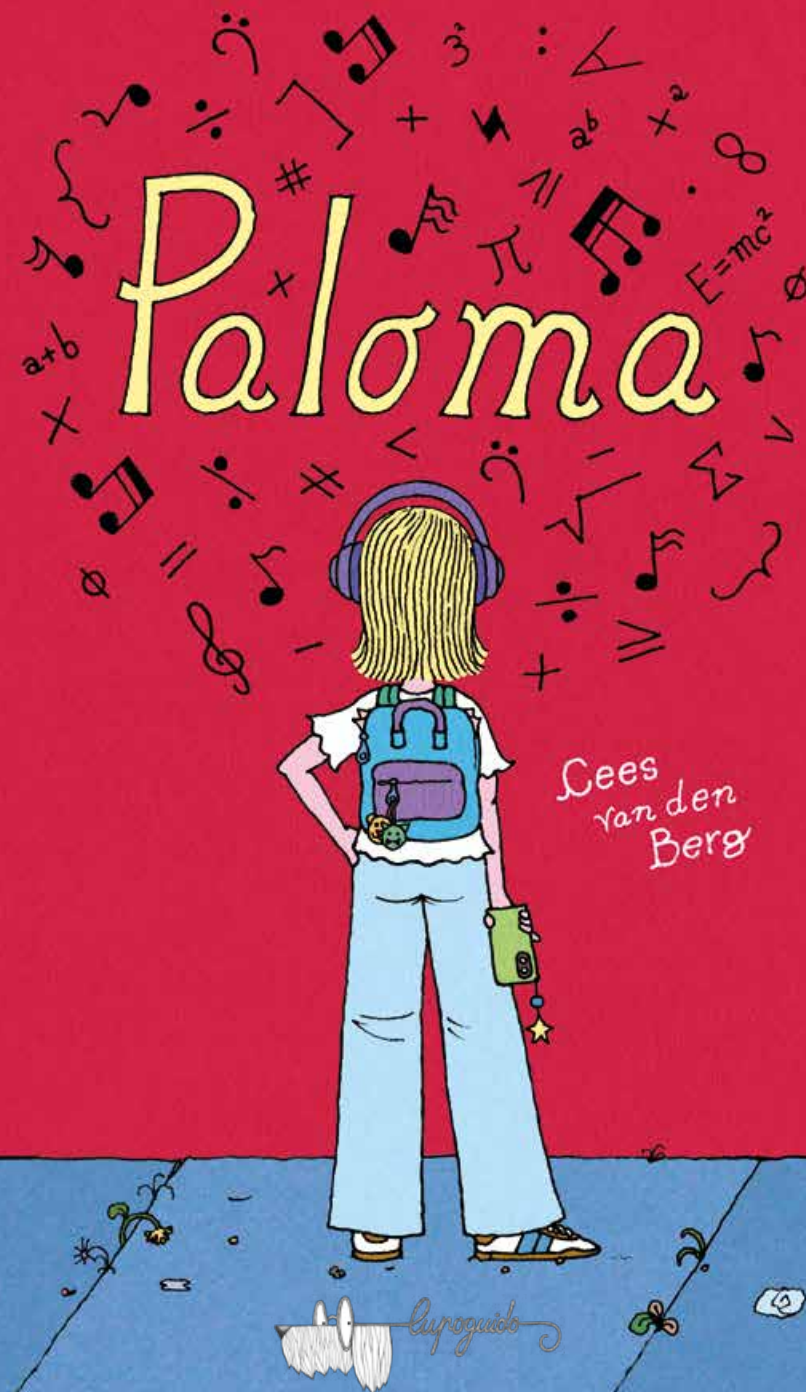
www.lupoguido.it



- Non preoccuparti, mami. Papà è il papà più adorabile del mondo, ma è davvero disperato ora che non ci sei più. Dice che il suo cuore è devastato. Ma io lo so: *C'è una soluzione per ogni problema.* Ho un piano e presto risolverò tutto. La prossima volta ti racconto. Stami bene, mami. Saluti e baci da me e da Napoleon. Ciao!

Cees van den Berg

Paloma



Cees van den Berg

Paloma ha 11 anni, ama la musica, Napoleon (la sua testardissima capra domestica) ed è molto intelligente, proprio come lo era sua madre, una famosa matematica, scomparsa appena un anno prima.

Il dolore per questa perdita ha travolto la piccola famiglia, tanto che il padre non fa altro che bere e starsene disteso sul divano, incapace di reagire, con tutte le conseguenze che questo comporta... Paloma non sopporta più di vederlo così e per questo ha escogitato un piano: proverà a vendere la formula matematica scoperta dalla madre e a guadagnare un sacco di soldi in modo da risolvere tutti i loro problemi. Ma per farlo, deve prima arrivare ad Amsterdam.

È l'inizio di un'avventura allegra e appassionante in cui Paloma incontrerà nuovi amici, un ragazzo dal sorriso irresistibile e, soprattutto, in cui imparerà a conoscere se stessa.

Ma riuscirà a guadagnare tutti quei soldi e a salvare suo padre? E come farà a portare Napoleon su tram, autobus e metropolitane di Amsterdam?

Il percorso verso la felicità è lungo e spesso difficile e quasi mai è come ci si aspetta che sia...

1.

- Papà, puoi anche scolarti tutto l'alcol del mondo, ma non sarà questo a restituirci la mamma.

Con le mani sui fianchi, fisso con sguardo truce mio padre, sdraiato sul divano del soggiorno completamente perso. Dal piede destro si è sfilato la calza e la scarpa. A sinistra non è neanche riuscito a sciogliersi le stringhe. Mi schiarisco la gola e punto i piedi per terra. Ho imparato a farlo da mia madre, aveva sempre successo. Mio padre non reagisce. È talmente fuori che neanche si ricorda di essere al mondo. Sospiro, alzo le spalle, raccolgo da terra le bottiglie di birra vuote e le metto sul tavolo da pranzo. Mio padre borbotta qualcosa, tossisce e si volta dall'altra parte. Si tira il plaid un po' più su.

- A che ora sei tornato stanotte?

Altro borbottio da sotto il plaid.

- O per meglio dire: stamattina?

Silenzio.

Qualcuno armeggia alla porta d'ingresso. Lo sportellino per la posta sbatte e si richiude. Mi volto e corro all'ingresso. Sullo zerbino c'è una busta grigio chiaro. La raccolgo e controllo il mittente: W.I.S.E.

Sento tutto il corpo farsi rovente. Apro la busta con uno strappo e leggo la lettera. Il cuore mi batte nel petto come un indemoniato. Bacio la lettera e incrocio le dita.

- YES! - Mi fiondo su per le scale e corro in camera mia. Mi butto sul letto e leggo la lettera un'altra volta. E ancora

una. E ancora una. Non riesco ad averne abbastanza.
Mi siedo, afferro il telefono, metto le cuffie, scorro sullo schermo e, *touch*. La musica mi parte nelle orecchie. *Air* di Johann Sebastian Bach. Mi piace da matti, canticchio sottovoce e dondolo piano a tempo. Bach mi fa bene. Questa musica mi dà sempre la carica.
Quando un anno fa è morta mia madre ho lasciato andare *Air* con *repeat* per tre giorni di seguito. Non che la tristezza se ne sia andata, ma era un po' più sopportabile. Ho un piano. Ha a che fare con la lettera che ho appena ricevuto. Qualche settimana fa, via internet, ho compilato il test d'ammissione per il *Big Wise Day*. In America c'è un istituto che si chiama *World Institute for Science & Evolution: W.I.S.E.*, che va a caccia di idee scientifiche in tutto il mondo, soprattutto in campo matematico, per poi acquistarle. E un'idea giusta io ce l'ho.
Il mio piano è di diventare ricca sfondata in un baleno grazie a questa idea, dopodiché risolvere tutti i nostri problemi.
Bussano alla porta della mia camera. Mi sfilo le cuffie.
- Paloma? - si sente piano.
- Papà, entra.
La porta si apre e mio padre compare sulla soglia. Si chiama Jelle. Jelle Klein. Sembra appena uscito da un autolavaggio. Ma senz'auto.
- Mi dispiace, piccola.
- Lo so, pa'. A giudicare dall'aspetto che ti ritrovi, direi che hai avuto una nottataccia.
Mio padre entra e viene a sedersi di fianco a me sul letto.

Allunga un braccio e mi stringe forte.
- Puzzi di alcol, pa'.
- È l'ultima volta. Te lo prometto. Da oggi...
- ... Sarà tutto diverso. Lo so, papà. Nell'ultimo anno l'ho già sentito mille volte alla settimana.
Mio padre lascia cadere la testa.
- Per quanto tu sia disperato, la mamma non avrebbe mai approvato il tuo comportamento - dico, un po' dura.
- Tua madre era una tosta. Proprio come te. È un tratto distintivo, non si impara.
- Che stupidaggini! Non si può imparare a sconfiggere il cancro. Non ancora. Ma a prendere in mano la propria vita, sì. Ci sono ricerche...
- Ora non cominciare con le tue ricerche, Paloma. Somigli troppo a tua madre. Anche lei aveva sempre pronti numeri e grafici.
- Misurare è conoscere.
- Bene, allora prova un po' a misurare perché mi fa così male il cuore. Perché tua madre mi manca così terribilmente. Perché si è ammalata lei e non io. Perché tu...
Mi volto e serro le labbra a mio padre. Interrompe lo sproloquio.
Dopo la perdita di mia madre, mio padre ha il cuore a pezzi. Si sente colpevole e continua a ripetere che ha sbagliato tutto. Anch'io provo la stessa cosa, a volte. E ci si sente morire di vergogna. Per il senso di colpa. Ma, naturalmente, non è così. Perché dovremmo sentirci in colpa? Mia madre si è ammalata e non è colpa di nessuno. Nessuno!

Rimaniamo seduti sul letto a dondolarci insieme, guancia contro guancia.

- Ti vanno delle pannenkoeken?* - domanda infine mio padre.

- Sì, dai.

- Torniamo giù in cucina?

- Ancora un momento - dico.

Restiamo lì seduti in silenzio.

- Vorrei che fosse qui - dice mio padre.

- Ma lo è. Ogni giorno, ogni ora, ogni secondo. Nella nostra testa, nel nostro cuore, nella nostra vita. E ci sorride.

- Dici?

Annuisco e mi volto a sinistra. Mio padre segue il mio sguardo. Mia madre, Anna Foster-Klein, ci guarda dal comodino con un sorriso smagliante. La testa attorniata da una cornice di legno viola.

* Le pannenkoeken (pronuncia *panne-kuke*) sono delle specie di frittelle, una via di mezzo tra le crêpes e i pancakes. Scopri la ricetta per prepararle alla fine del libro.

2.

- Non posso dimostrarlo, pa', ma nessuno sa fare pannenkoeken più buone delle tue.

Sono in piedi accanto a mio padre con un piatto tra le mani. Eccolo che solleva la padella dal fornello.

- Oplà! - E lancia in aria la pannenkoek, che fa una tripla rovesciata e ricade giusta giusta nel mio piatto.

- Yuppie! - esulto.

- Buon appetito!

Mi siedo a tavola e inspiro il profumo della pannenkoek appena fatta.

- Squisita, pa'. Grazie mille.

Mio padre fa scivolare nel suo piatto una pannenkoek con formaggio e salsiccia, e viene a sedersi vicino a me. Ci spolvera sopra un po' di pepe, ne taglia una bella fetta e se la mangia. Che delizia.

- Ho ricevuto buone notizie dal W.I.S.E.

- Il che?

- Il W.I.S.E. *World Institute for Science & Evolution*.

- E da dove salta fuori?

- È un'istituzione internazionale a caccia di nuove idee.

Soprattutto in campo matematico.

- Sentiamo.

- La sede è a New York. Organizzano ogni anno il *Big Wise Day* in qualche parte del mondo, una specie di Giornata della Matematica. E quest'anno si tiene nei Paesi Bassi.

Per prima cosa ci si deve iscrivere e spiegare che tipo di

idea si ha in mente. Poi, bisogna fare un test da cui capiscono qual è il tuo livello. E, se sono interessati, ti invitano a partecipare al *Big Wise Day*.

Taglio una bella fetta dalla mia pannenkoek.

- Mi sa che non dovrei chiederlo, ma lo faccio lo stesso.

Com'è andato il tuo test?

- Tutte le sessanta domande giuste. Una passeggiata.

- Mi sembra di sentir parlare tua madre. E che idea avresti intenzione di presentare?

- Una formula che si applica agli algoritmi dei programmi per computer, che così lavorano meglio e più veloci. Con un risparmio di energia enorme.

Mio padre approva con la testa. - Tua madre sarebbe fiera di te. - Sorride sotto i baffi.

Mi viene un groppo in gola. Non sa che è proprio a mia madre che si deve questa idea. Inoltre, non ho detto che grazie a questa scoperta le aziende informatiche riuscirebbero a trovare clienti più in fretta e a guadagnare quindi molto di più. E questa è proprio la ragione per cui mia madre non ha mai voluto usare quest'idea.

Odiava il fatto che si sprecassero materie prime preziose per ricavarne strumenti inutili. *Ciarpame*, lo definiva.

Roba di cui non hai bisogno, che usi forse una volta e poi giace per secoli nel cassetto o nell'armadio. Mia madre è stata una fan di internet, in quanto piattaforma di condivisione della conoscenza. Fino a quando il commercio e i social media non hanno preso il sopravvento. E quel che ne rimane è *una fogna che profuma di rose*. Parole sue, ma la penso così anch'io. E non solo io.

Quindi, che proprio io stia per usare la sua idea per guadagnare un sacco di soldi mi disturba un bel po'. A volte il mio stomaco ne risente, ma non posso fare altrimenti. Non so che altre soluzioni tirar fuori per aiutare mio padre. Penso, e spero, che mia madre capisca e riesca a perdonare che io utilizzi la sua idea così.

- Lo sanno che hai undici anni?

Be', insomma, sono stata un po' creativa per quanto riguarda il mio anno di nascita. Emetto un lieve suono di gola che si potrebbe considerare un sì, ma può significare anche altro.

- Santo cielo! - esclama mio padre.

- Il *Big Wise Day* è tra due settimane, ad Amsterdam - continuo.

- Vuoi che ti accompagni?

- Sì, grazie.

- Aggiudicato.

Sono proprio contenta. Se continuo a ricordare l'appuntamento a mio padre, ci sono buone possibilità che rimanga sobrio con giorni d'anticipo. Come minimo dovrà guidare. E finora non è mai salito in macchina ubriaco.

- Che cosa si vince in pratica? - domanda mio padre.

- Un'idea geniale di sicuro vale milioni - dico, mentre mastico.

- Come? Quanto?

- Milioni.

- Così tanti soldi per un'idea?

- Pa', per molte persone la matematica non è un giochetto, ma una cosa molto seria.

- Lo so, piccola. Tua madre me lo ha ripetuto a sufficienza. Ma... milioni?
- Oh, un milione mi basta e avanza.
- È quello che pensi di vincere?
- È quello che vincerò. E credo che potremmo farne un gran buon uso.
- Oh?
Mio padre sposta lo sguardo, imbarazzato. Appoggio la mia mano sulla sua e la accarezzo. Dura un attimo, poi mi guarda, batte le mani sul tavolo, si alza e mi scocca un grosso bacio sulla testa.
- Chi vuole un'altra pannenkoek stra-buona?
- Qualcuno che conosco - rispondo, alzando in aria la forchetta.
Mio padre ride e versa l'impasto nella padella già calda. La delizia di quel profumo si spande per tutta la cucina.
- Ecco che arriva un altro fan - dice.
Alzo lo sguardo. - Hey, Napoleon! Mi stavo proprio chiedendo dove ti fossi cacciato. - Prendo con le dita il mio ultimo boccone, lo metto in una ciotola e la appoggio per terra accanto alla sedia. Napoleon lo annusa e pulisce la ciotola alla velocità della luce. Poi, conclude con un rutino.
- Un altro cliente soddisfatto, pa?

3.

Circa due mesi dopo la scomparsa di mia madre è successa una cosa strana. Ero sdraiata sul letto a leggere un libro quando mi era squillato il telefono. Non avevo riconosciuto il numero, ma avevo deciso di rispondere.
- Pronto - avevo detto. - Hallo?
Dall'altra parte della linea, solo silenzio. E proprio quando stavo per riattaccare, avevo sentito un rumore strano. Sembrava un disturbo, ma si era tramutato via via in un suono di voci alte e sovrapposte.
- Pronto? - Avevo ripetuto ancora due volte, poi il disturbo era sparito del tutto ed era emerso solo il canto. Una meraviglia, come ascoltare il coro degli angeli. All'improvviso mi ero sentita gelare. Avevo capito: era mia madre! Mia madre che mi telefonava dal paradiso. O da una nuvola, o da ovunque si trovasse. Suona pazzesco, vero? Dal punto di vista scientifico è impossibile. Se sei morto, sei morto. Ma forse quel genio di mia madre aveva trovato il modo di mettersi in contatto con me. Mia madre riusciva sempre a fare tutto.
Da allora richiamo quel numero regolarmente, almeno una volta alla settimana. E così tengo aggiornata mia madre sulla scuola, su mio padre e su Napoleon. Non le racconto proprio tutto. Perché dovrei rattristarla, oltre a tutto quello che ha già passato? Le dico dei voti che prendo, che con le mie lezioni di pianoforte procede bene e che mio padre è bravo a occuparsi di me.